

1815 Bajda

CONSERVATORIO DI MUSICA E MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3825
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

IL TURCO IN ITALIA

DRAMMA BUFFO PER MUSICA IN DUE ATTI
DA RAPPRESENTARSI

NELL'OCCASIONE DELLA NUOVA APERTURA
DEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1815.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

DEDICATO

AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI

DEL DETTO TEATRO.



FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI E FIGLIO.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3825
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



ILLUSTRISSIMI SIGNORI

Sotto i Vostri auspicj presento ad un colto Pubblico, ottimo conoscitore del bello, il mio primo Teatrale Spettacolo, e portando esso la luminosa Cifra del Vostro Nome in fronte, spero che venga più agevolmente onorato de' comuni suffragj. Se vi degnaste di addossarmi un'Impresa, per la quale tutta l'Opera

Vostra prodigaste, cercando di abbellire a qualunque costo uno de' più magnifici Teatri dell' Italia, che a ragione forma parte degli ornamenti della bella Firenze, e così dimostrando quell'amor Patrio, che tanto vi distingue, io volli corrispondere, per quanto da me dipendeva, alla Vostra fiducia, non risparmiando nè cure, nè fatiche, nè spese per rendere lo Spettacolo medesimo, più che ho potuto, brillante, e degno di esservi dedicato. Non mi resta presentemente che a conseguire il Vostro compatimento, e la Vostra Protezione, che soli possono servirmi di scudo, e di guida nell'intrapresa carriera.

Accettando per ora benignamente quest' umile mio tributo, concedetemi l'onore di protestarmi ossequiosamente.

Di Voi Illm̃i Signori

Umil. Dev. Obl. Servitore
L'Impresario.

PERSONAGGI

SELIM Principe Turco, che viaggia, un tempo amante di Zaida, e poi invaghiato di Fiorilla
Sig. Michele Cavara.

D. FIORILLA, donna capricciosa, ma onesta
Moglie di

Sig. Teresa Strinasacchi.

D. GERONIO, uomo debole, e pauroso

Sig. Luigi Pacini.

D. NARCISO Ufficiale, Cavalier servente di
D. Fiorilla, uomo geloso, e sentimentale

Sig. Serafino Gentili.

PROSDOCIMO, Poeta, e conoscente di D. Geronio

Sig. Giovanni Begnis.

ZAIDA, un tempo Schiava e promessa Sposa di Selim, poi Zingara, donna di cuor tenero ed amante

Sig. Clementina Lanari.

ALBAZAR, prima confidente di Selim, poi Zingaro, seguace, ed amico di Zaida

Sig. Giovanni Brambilla.

(Zingari e Zingare

Coro di (Turchi

(Maschere

Comparsa (Servitori, Zingari, Zingare,
(Turchi e Maschere.

La Scena è nelle vicinanze di Napoli in un luogo di Villeggiatura, e in casa di D. Geronio.

La Musica è del Sig. Maestro Gioacchino Rossini

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. GAETANO GIOJA, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini

Sig. Pietro Scotti. Sig. Maria Klanfort.

Primi Grotteschi a vicenda estratti a sorte

Sig. Gaetano Rabbujati. Sig. Baldassarre Venaffra.
Sig. Anna Colombieri. Sig. Anna Coppini Sguanci.

Sig. Filippo Gentili.

Sig. Luigi Panzera. Sig. Giuseppe Nazzari.
Sig. Carolina Ronzi Gentili. Sig. Antonia Coppini.

Altri Primi Ballerini.

Sig. Giuseppe Faldi. Sig. Tommasina Rabbujati.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Luigi Sig. Geltrude Sig. Francesco
Costa. Baldanzi. Baldanzi.

Altre Ballerine per le Parti

Sig. Carolina Sig. Giuseppa Sig. Eugenia
Gentili. Gucci. Angiolucci.

Con Num. 32. Ballerini di Concerto,
e Num. 70. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra

Sig. Francesco Giuliani.

Maestro al primo Cimbalo

Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro

Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino, e Direttore
dell' Orchestra Sig. *Ferdinando Lorenzi.*

<i>Primo Viol. dei Secondi</i>	Sig. Giorgio Checchi.
<i>Primo Violino dei Balli</i>	Sig. Alessandro Favier.
<i>Primo Violoncello</i>	Sig. Guglielmo Pasquini
<i>Primi Contrabbassi</i>	(Sig. Francesco Painsi,
<i>Prima Viola</i>	Sig. Cosimo Corona.
<i>Primo Oboe</i>	Sig. Pietro Gualtieri.
<i>Primo Fagotto</i>	Sig. Egisto Mosell.
<i>Primo Corno Inglese</i>	Sig. Luigi Corsi.
<i>Primo Flauto</i>	Sig. Giuseppe Vecchi.
<i>Primo Clarinet</i>	Sig. Pietro Modera.
<i>Primo Corno</i>	Sig. Francesco Tuly.
	Sig. Pasquale Baldini.

Copista di Musica Sig. Gaspero Meurci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Tasca.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico
Sig. Gaetano Bottari.

Il Vestiario sarà d'invenzione e direzione
del Sig. Baldassarre Majani.

ATTO PRIMO ⁹

SCENA PRIMA

Lnogo solitario fuori di Napoli. Spiaggia di mare. Colle da un lato sparso di casini di campagna che si vedono in lontananza, e di tende custodite da Zingari.

Una truppa di Zingari è sul colle, un'altra al piano, tutti occupati a differenti uffici.

Zaida, Albazar, indi il Poeta.

Coro **N**ostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell'abbondanza
L'altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

Zai. Hanno tutto il cor contento,
Sol la misera son'io!
Ho perduto l'amor mio,
E nol posso ritrovar.

Alb. Consolatevi una volta;
Divertitevi con noi.
Via . . . coraggio! tocca a voi
La canzone a cominciar.

Poe. Ho da fare un dramma buffo,
E non trovo l'argomento!
Questo ha troppo sentimento
Quello insipido mi par.

Zaida, Albazar, Coro
Esaltato in ogni parte
Il Gran nome sia di lui,

Che primier c'insegnò l'arte
Di mangiare a spalle altrui
Senza troppo faticar.

Poe. Come Zingari! per bacco!
Gioja, canto, colazione!
Oh! che bella introduzione
Vi sarebbe da cavar!

Tutti

Zin. Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell'abbondanza:
L'altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

Poe. Buono! bravi! è vero è vero,
E bellissima l'usanza
Di mangiare in abbondanza,
E di niente faticar.

S C E N A II.

Poeta solo.

Ah! se di questi Zingari l'arrivo
Potesse preparar qualche accidente,
Che intrigo sufficiente
Mi presentasse per un dramma intero!
Un bel quadro farei tratto dal vero.
Abbandonar bisogna
Di scrivere il pensier sopra i capricci
Della pazza Fiorilla: Han messo in scena
Poeti di ogni razza
Sciocco marito, ed una moglie pazza.
Ecco appunto Geronio
Che ha la mania di farsi astrologare:
Corro i Zingari presto ad avvisare
(*il Poeta sale il colle e si vede accennare ai
Zingari Geronio il quale esce da parte oppo-
sta meditando*)

S C E N A III.

D. Geronio, indi Zingari, e Zingare.

Ger. Vado in traccia d'una Zingara
Che mi sappia astrologar:
Che mi dica in confidenza,
Se col tempo e la pazienza,
Il cervello di mia moglie
Potrò giungere a sanar.
Ma la Zingara ch'io bramo
E' impossibile trovar.
Che il cervello di mia moglie
E' formato di tal pasta,
Che un Astrologo non basta
Come è fatto ad indagar.

(*intanto scendono i Zingari, e le Zingare con
Zaida, che giunti al piano circondano Ge-
ronio ec.*)

Zin. Chi vuol farsi astrologar!

Ger. Ecco appunto a me vicino
Uno stuol di Zingarelle.

Zin. Noi leggiamo nel destino,
Noi leggiamo nelle stelle:
Chi vuol farsi astrologar!

Ger. Zingarelle! . . .

Zin. Quà la mano.

Ger. Aspettate . . .

Zin. Presto . . .

Ger. Piano.

Zin. Il passato vi diremo.

Ger. Più di voi lo so sicuro.

Zin. Il presente scopriremo.

Ger. Lo so anch'io.

Zin. Dunque il futuro.

Ger. Giusto quello.

Zin.

Poverino!

Ger.

Cosa è stato?

Zin.

Qual destino!

Ger.

Ma parlate.

Zin.

Ognor sarete.

Ger.

Sciocco, e gonzo come siete . . .

Zin.

Eh! toglietevi di quà.

Ger.

Sempre sempre . . . ah! ah! ah!

Ah! mia moglie, san chi sono

Fino i Zingari di piazza;

Se tu segui a far la pazza

Tutto il mondo lo saprà.

Zin.

(Che fatal costellazione!

Ger.

(Sempre pazza! . . . ah! ah! ah!

Zin.

(Eh! lasciatemi buffone!

Ger.

(Eh! toglietevi di quà

(*fugge via seguitato dalla truppa de' Zingari.*
Mentre Zaida con Albazar vogliono allontanarsi, esce il Poeta che li trattiene.)

S C E N A IV.

Poeta, Zaida, ed Albazar.

Poe.

Brava! intesi ogni cosa:

Voi siete, Zingarella, spiritosa.

Qual è la vostra patria?

Zai.

Ebbero la vita

Del Caucaso alle falde.

Poe.

Da sì lontane terre

Quì vi tragge raminga?

Alb.

I casi nostri

Sono un vero romanzo.

Poe.

(Buono!) Sarete stata

Certo in qualche serraglio.

Zai.

Un dì felice

Schiava in Erzerum vissi

Di Selim Damelec.

Alb.

E i mali suoi

Incominciar colà.

Poe.

Che mai v' avvenne?

Zai.

Udite: egli mi amava,

E sposarmi volea: le mie rivali

(Mi fanno agli occhi suoi

Infida comparir: cieco e furente

Lo rende gelosia,

Ed impone a costui la morte mia

Albazar mi salvò. Lungo sarebbe

Il dir quanto soffersi, in quanti modi

Crudo destin m' offese

Come quì, con tal gente, in questo arnese?

Poe.

Un bel pensier mi viene,

Che può farvi felice.

Zai.

In qual maniera?

Poe.

Debbe arrivar stasera

Certo Principe Turco, il qual viaggia

Per visitar l'Italia, ed osservare

I costumi Europei. Zai. Mi sembra strano

Che salti in testa a un Turco

Questa curiosità.

Poe.

Il caso è molto raro in verità.

Ma pur sicuramente egli è aspettato;

Anzi gli han preparato

Un Palazzo magnifico, e una festa:

Pochi giorni qui resta,

Poi ritorna in Turchia: dov' ei conosca

La fe del vostro cuore

Si farà coll'amante mediatore.

Dite: migliore idea . . .

Alb.

Trovar non si potea.

Zai.

Facil vi fia

Al Principe l'ingresso?

Poe. Se a Selim ritornarvene bramate

Lasciate fare a me.

Zai.

Sì: non ho pace

Lunge da lui: benchè mi sia crudele

L'amo, l'amai: sempre gli fui fedele.

(partono per il colle)

SCENA V.

*Fiorilla accompagnata da Servitori come chi
ritorna da una passeggiata ec.*

Fio. T' intendo o dolce amore

Tu accendi in me il desio

Ma che sperar degg'io

No, non lo sa il mio cor.

Ad un costante affetto

Ormai più il cor non cede

La fe ciascun mi chiede

Ma io non glie la do.

Amor, pietoso amore

Deh calma questo petto

Ritrova a me un oggetto

Di lusinghiero ardor.

L'ape, l'auretta, il rio

Non aman sempre il fiore istesso ed io

Dovrei sacrificar mi ad una eterna

Monotonia? no, non fia ver. Fiorilla

Senza passare i limiti

Dell'onestà vuol far ciò che li pare

E di genio ogni mese almen cangiare.

(Intanto si vedrà avvicinare un battello recando Selim accompagnato da Turchi)

Tur. Voga, voga, a terra, a terra.

Fior. Un naviglio! Turco pare

Tur. Dal travaglio avuto in mare
Riposar potremo quà.

Fior. In disparte ad osservare

Noi starem chi approderà.

*(Fiorilla si ritira: Intanto approda
da il battello, e sbarca Selim)*

Tur. E scordare il Ciel d'Italia

Ogni pena ci fara.

SCENA VI.

Selim, indi Fiorilla.

Sel. Cara Italia, alfin ti miro

Vi saluto amiche sponde;

L'aria, il suolo, i fiori, e l'onde

Tutto ride e parla al cor.

Ah! del Cielo, e della terra

Bella Italia sei l'amor.

*(Intanto Fiorilla si sarà fatta
vedere colla sua compagnia)*Fior. *(Che bel Turco! avviciniamoci.)*

Sel. Quante amabili Donzelle!

Fior. Anche i Turchi non mi spiacciono:

Sel. L'Italiane son pur belle

Fior. Vo' parlargli.

Sel. Vo' accostarmi.

a 2 E mi voglio divertir.)

Fior. Serva . . .

Sel. Servo.

Fior. *(E' assai garbato.)*

Sel. Il suo brio mi alletta e piace

D'incontrar son fortunato

Una donna si vivace.

Fior. Anzi è mio tutto il favore

D'incontrare un gran Signore

Così pien di civiltà.

'Sel. (Son sorpreso .)
 Fior. (E' già ferito .)
 Sel. (Che avvenenza !)
 Fior. (E' nella rete .)
 Sel. Voi , Signora , mi piacete .
 Fior. Non mi burli . . .

'Sel. In verità .
 ((Con un poco di modestia
 Fior. a 2 (Io so ben quel che si fa .)
 Sel. (Quell' amabil modestia
 (Più gentil sembrar la fa .
 Fior. Addio Signor . . .

'Sel. Partite ?
 Fior. Vo' Passeggiando un poco .
 Sel. Che venga anch' io gradite ?
 Fior. E' troppo onor .
 Sel. (Che foco !)
 Fior. Carina ! . . . -- sospirate ?
 Sel. Voi pure .

'Sel. Anch' io .
 a 2 Perchè ?
 Perchè una fiamma insolita
 Sento che avvampa in me .

'Sel. Deh ! la mano a me porgete .
 Fior. Della man che far volete ?

'Sel. Non vi voglio più lasciar .
 (Fiorilla gli porge la mano , che
 Selim stringe teneramente , allora
 Fiorilla corrisponde alla tenerez-
 za di Selim)

a 2 Cara mano al sen ti premo
 Sempre meco avrai da star .
 (Non è poi così difficile

Questi Turchi a conquistar .
 Queste donne (partono dandosi il braccio)

SCENA VII.

Poeta , indi Narciso .

Poe. Della Zingara amante
 Non è buffo il carattere ,
 Ma bello e interessante . E' teatrale
 Il principio dell' opera ,
 Ma non ci vedo intreccio naturale .
 Pensiamo di scuoprir qualche altra cosa ;
 Chi sa ? Potrei trovare
 Materia tal che colpo possa fare . parte .

Nar. Languir per una Bella
 E paventar di quella
 E' il più crudel tormento
 Che provar possa un cor ,
 Forse sarò contento ,
 Ma non lo spero ancor .
 Incerta quest' alma
 In mezzo alle pene
 Sol trova la calma
 Pensando al suo bene ,
 Se fido , costante
 Si serba in amor .

Di Fiorilla il carattere
 Ah pur troppo io pavento ! Ella talvolta
 Sembra fedele amante ,
 Ma poi si suol cangiare in un istante .
 sorte il Poeta ,

Poe. Non ho trovato nulla che mi faccia .

Nar. Poeta ? Poe. Don Narciso !

Come ! siete qui solo ? io vi credea

Della vostra Fiorilla in compagnia.
Nar. Venne meco, ma poi prese altra via,
 Ditemi la vedeste?

Poe.

Io, no.

Nar.

(Colei

Ha qualche intrico che mi tien nascoso.)

Poe. (Pensa il servente cavalier geloso.

Scopriam terreno: mi potrebbe offrire

Qualche bell' episodio.)

Nar. All' incostante son venuto in odio.)

S C E N A VIII.

Don Geronio. e detti.

Ger. Amici . . . soccorretemi,

Consigliatemi . . . io son fuori di me.

Nar. Perchè? che avvenne mai?

Poe.

Che nuova c'è!

Ger. In questo punto io vidi

Mia moglie con un Turco.

Poe.

Un Turco.

Nar.

(Infida!)

Ger. In casa mia lo guida

A bere il caffè. Sien maledetti

Tutti i Turchi del mondo.

Poe. (allegro)

Un punto è questo

Da farsi molto onore:

Ger.

Io non mi curo

D' aver in casa mia

Il gemmato turbante

Di Selim Damelec.

Poe. (saltando per allegrezza)

Che! Selim! Davvero!

L' amante della Zingara! per bacco!

Questo arrivo improvviso

È un bel colpo di scena: il Dramma è fatto.

Apollo ti ringrazio,

Nar.

E' matto.

Ger.

E' matto:

Poe.

Un marito -- scimunito!

Una Sposa -- capricciosa.

No: di meglio non si dà.

Ger.

Mio Signor, che burla è questa?

adirato.

Mi rispetti, o che la testa

Qualchedun le romperà.

Poe.

Un galante supplantato

Da un bel Turco innamorato!

Oh! che intreccio che si fa.

Nar.

Per chi intende di parlare? *sdegnato.*

Non ci venga ad insultare,

O con me da far l' avrà.

Poe.

Ma Signor, perchè si scalda?...

ora all' uno, ora all' altro.

Ma Signor, perchè s' infiamma?

Sceglia voglio per un Dramma

L' argomento che mi par.

Ger.

Scelga pure un argomento

Che a' miei pari non si adatti,

E i mariti non maltratti

Che san farsi rispettar.

Nar.

Lasci vivere i galanti,

E non badi al loro stato;

O un poeta bastonato

Io farò nel Dramma entrar.

a 3

Poe.

Atto primo, scena prima,

Il marito coll' amico . . .

Moglie . . . Turco . . . grida . . . intrico . . .

No di meglio non si dà.

Ger. Nar. Atto primo, scena prima,
Il poeta, per l'intrico,
Dal marito e dall'amico
Bastionate prenderà.

S C E N A IX.

Appartamenti elegantemente mobigliati in casa
di D. Geronio. Sofà, Tavolino, Sedie ec.
Fiorilla accompagnata da Selim.

Fior. Olà: tosto il caffè (ad un servo che parte)
Sedete.

Sel. (sedono) Ammiro
Di questo gabinetto i ricchi arredi;
Ma per oggetto poi del vostro merito
Un tempio ci vorria,
E ne avreste un magnifico in Turchia.

Fior. Qualche serraglio forse? E' ver che i Turchi
Sono tanto gelosi?

Sel. Ah! se un tesoro
Possedessero eguale,
Della lor gelosia sarian scusati;
Vi amerebbero più che non credete.

Fior. Ecco il caffè. (è recato il caffè)

Sel. (Non posso più!)
Fior. (versando, e porgendo) Prendete.

Sel. (Che mano delicata!)

Fior. Il zucchero è bastante?

Sel. (Che maniera elegante!

Che begli occhi, e che foco in lor scintilla!)

Fior. A che pensate mai?

Sel. Penso a Fiorilla.

Fior. (Il Turco è preso.) Quante donne amaste

Quante vorreste averne?

Sel. Una ne amai,

Nè amar voleva più: ma presso a voi
Sento ch'è forza ancor arder d'amore.

Deh! se gradir l'affetto mio volete?

La fiamma del mio cor cara sarete.

Fior. Siete Turchi: non vi credo:

Cento donne intorno avete:

Le comprate e le vendete

Quando spento è in voi l'ardor.

Sel. Ah! mia cara, anche in Turchia

Se un tesoro si possiede

Non si cambia, non si cede,

Serba un Turco anch'egli amor.

S C E N A X.

D. Geronio, e detti.

Ger. Ecco là... da soli a soli! (sulla porta)

Che mi tocca a sopportare?

E' permesso? si può entrare? (entrando)

Sperar posso un tal favor?

Sel. Che pretende quell'ardito?

Fior. Vi calmate: è mio marito.

Sel. Il marito!... indietro... presto..

(balzando in piedi, e snudando
un pugnale)

Ger. Come?... ahimè!... che tratto è questo?

Sel. Il marito! indietro...

Ger. Ainto!

Fior. Compatite: è qui venuto

Poverino a farvi onore.

Sel. Non mi fido.

Ger. Sì Signore.

S C E N A XI.

D. Narciso in disparte, e detti.

Nar. (Ciel che vedo! l'incostante

Già del Turco è fatta amante.)

Fior. E domandavi il favore
Di baciarmi...

Ger. Sì Signore.

Fior. Il vestito ... presto quà.
costringe il marito a baciare la vesta del Turco
a 4

Sel. Io stupisco, mi sorprendo,
In Turchia non son mariti
Sì gentili, sì compiti,
Così pieni di bontà.

Fior. (Oh! che scena!) dite bene:
(Vecchio stolido) i mariti
(Me la godo) son compiti.
Sono pieni di bontà.

Nar. Ah! lo vedo: i torti miei
Sventurato son compiti
Giusto amor! deh? sian puniti
Tanti oltraggi che mi fa.

Ger. (Maledette! Dice bene
(Ah! pettegola!) i mariti
(Crepo, schiatto) son compiti
Sono pieni di bontà.

(Narciso si avvanza e dirige il discorso a Geronio: allora tutti si pongono intorno a Geronio tirandolo in disparte a vicenda)

Nar. Come! sì grave scorno
Soffrir potete in pace?

Fior. Costui mi è sempre intorno,

Sel. Che vuol da voi l' audace?

Ger. Nulla.

Nar. Che mai pretende?

Ger. Niente.

Fior. Che dire intende?

Sel. Nè lo cacciate in strada?

Fior. Nol voglio in mia presenza.

Nar. Fate che se ne vada.

Ger. Politica!... prudenza!...

Nar. Sentite.

Sel. Qua.

Fior. Via su.

Ger. Ma sono stufo omai,

Ma non ne posso più.

Selim appressandosi a Fiorilla, e parlandole in disparte.

Sel. Teco parlar vorrei,
In riva al mar t' aspetto.

(Costor mi fan dispetto,

E' meglio uscir di quà.)

per partire, e ritornando indietro

a 4

Sel. a Fior;

Fior. a Sel.

Ma pria di lasciarvi

Ma pria di lasciarmi

Volgetemi almeno

Volgetemi almeno

Il ciglio sereno

Il ciglio sereno

Un guardo d' amor.

Un guardo d' amor.

(Que' due seccatori

(Que' due seccatori

L' assediano ognor.)

Si rodano il cor.)

Nar. a Ger.

Ger. a Nar.

Dovreste mostrarvi

Non posso spiegarvi

Men debole almeno:

La rabbia che ho in seno:

Mirate: son pieno

Son tutto veleno

Per voi di rossor.

Son tutto furor.

(Mi straziano l' alma (Ma pure mi calma

Lo sdegno e l' amor.) Del Turco il timor.)

(part. Sel., Fior. Narc. da parte opposta: resta in scena Ger. che passeggia a lunghi passi.)

S C E N A XII.

D. Geronio, ed il Posta.

Poe. (Sono arrivato tardi
Il Turco è già partito...
Oh! buon segno: sbuffar veggo il marito.)
Ger. (Un vecchio non può far maggior follia
Che una moglie pigliar che giovin sia.)
Amico! non ti sembra
Ch'io meriti pietà? Qui l'ho sorpresa
Vagheggiata dal Turco, ed il bestione
Ammazzar mi volea.

Poe. Bene!
Ger. Che dici?

Mi astringe, per placarlo,
A baciargli il vestito.

Poe. (Oh! il bel terzetto!

Ger. E qui restava ancor se Don Narciso
Non arrivava a tempo, e non prendea
Giusta difesa di oltraggiato sposo.

Poe. (Che scena! che quartetto prezioso!)

Ger. Ma di che vai parlando? io non intendo.

Poe. Scusate: disponendo

Stava il mio Dramma. Or che pensate voi
Di dire a vostra moglie?

Ger. Oh! s'ella fosse

Docil com'era la mia prima sposa!

Le mie ragioni far valer potrei,

Ma il rovescio è costei della medaglia.

Poe. E' tal perchè in voi trova un uom di paglia.
parte

S C E N A XIII.

D. Geronio, indi Fiorilla.

Ger. Il Poeta ha ragione. E' la pazienza
La virtù de' somari: alfin son io

Quel che ho da comandare in casa mia;
O quel turco, o mia moglie vada via...

Fior. (E' Gerouio ancor qui! cattivo incontro!
Sarò costretta per un quarto d'ora
Ad ascoltar precetti di morale.

Ger. (Eccola: gravità!)

Fior. (Predichi quanto vuol; tacer dovrà.)

Ger. Quanti bocconi amari

Mi si fanno iughiottir!

Fior. Con chi l'avete?

(*Fior.* in questa scena è sempre indifferente, e tranquilla: *Ger.* di tanto in tanto alza la voce, e sempre burbero.)

Ger. Con una donna pazza,
Bizzarra, capricciosa,
Che per disgrazia a Don Geronio è sposa.
Stanco son'io...

Fior. Vi prego

A non gridar sì forte,
Che duolmi un poco il capo.

Ger. Anche a me duole.
Ma cospetto! farò!...

Fior. Non vi scaldate.

Non sapete parlar se non gridate.

Vi par che sia bon fatto,
Che un uom del vostro rango

Debba strillar così?

Ger. (L'ammazzerei.)

E par ben fatto a lei
Di farmi disperar?... Corpo di bacco!
Vi metterò riparo.

Fior. Pianto, sposino caro. *Ger.* Impertinente!

Fior. Già col gridar non ottenete niente.

Ger. Ebben si parli piano.

Fior. Se la domanda è lecita,
Dite, mio dolce amor, saran poi lunghe
Le vostre ammonizioni?

Ger. Oh! lunghe molto.

Fior. Se non le restringete io non le ascolto.

Ger. Le ascolterete, sì, le ascolterete,
Signora smorfia, o alla capanna antica
Tornerete in Sorrento ove vi presi.
Gran sproposito ho fatto!

Se più resto con voi divento matto.

Fior. Voi sempre vi lagnate. Anch'io ragione
Avrei di lamentarmi,
Eppur cheta mi stò.

Ger. Voi! questa è bella!

E qual motivo mai dato vi avrei?...

Fior. Fate i vostri lamenti, io farò i miei.

Ger. Ebben: di voi mi lagno

Che cambiata vi siete;

E che il marito far crepar volete.

Fior. Di voi mi dolgo anch'io per la ragione
Che vi siete cambiato.

Ger. Io!

Fior. Ve lo provo.

Amabil, come un dì, più non vi trovo.

Ger. Per piacere alla Signora (con ironia)
Che ho da far vorrei sapere.

Fior. Voi dovete ognor tacere (placidamente)
Mai di nulla sospettar.

Ger. Ma se ascolto...

Fior. Si fa il sordo.

Ger. Ma se vedo...

Fior. Si fa il cieco.

Ger. (No Signora, io non l'accordo,

(Vo' vedere, e vo' parlar.

Fior. (Passerete — per balordo

(Vi farete — corbellar.

Ger. Alle corte: in casa mia (in collera,
Non vò Turchi, nè Italiani;
O miscappa...

Flor. Che pazzia! ironica:

Ger. Qualche cosa dalle mani.

Tior. Via: carino, vi calmate.

con finta tenere zz.

Ger. Come! ancora mi burlate?

Fior. No, mia vita, mio tesoro,
Se vi adoro, ognun lo sa.

Voi, crudel, mi fate oltraggio?...

Mi offendete?

Ger. (Addio coraggio.)

Fior. Voi vedete il pianto mio
Senza aver di me pietà.

fingendo dolore.

Ger. No, Fiorilla, v' amo anch'io (commosso
Egualemente ognun lo sà.

Fior. Ed osate minacciarmi! offesa.
Maltrattarmi! spaventarmi!

Ger. Perdonate...

Fior. Mi lasciate. (sdegnata

Ger. Fiorilletta! correndole dietro.

Fior. Vo' vendetta,

Ger. Fiorillina!... Fior. Via di quà,

(Per punirvi aver vogl'io

(Mille amanti ognor d'intorno,

(Far la pazza notte e giorno,

(Divertirmi in libertà.

(Con marito di tal fatta

(Ecco qui come si fa.)

Ger. (Me meschino!) Ah! no ben mio...
 (Cosa ho fatto!) In pace io torno.
 (Or sto fresco!) Notte e giorno!
 (Questa è troppa crudeltà.
 (Ah! lo dico; nacque matta,
 (E più matta morirà.) *partono*
 S C E N A XIV.

Poeta solo.

Ho quasi del mio Dramma
 Finito l'orditura;
 Ma un atto è poco a un Dramma, e Orazio dice
 Che minore di cinque esser non può,
 Ma in due parti dividerlo io dovrò,
 Ignoti ai tempi tuoi
 Erano i Drammi buffi, Orazio mio,
 E gli usi nostri seguitar vogl'io.
 Intanto della Zingara
 Si vada in traccia: a lei Selim si scopra,
 E tutto, onde sia suo, pongasi in opra. *p.*

S C E N A XV.

Notte.

Spiaggia di mare ec., come nella Scena I.
 Nave di Selim ancorata.

Campo Zingaresco illuminato.

Zingari, e Zingare occupate a diversi uffici ec.

Zaida, ed Albazar.

Coro Gran meraviglie
 Ignote al sole
 Udir chi vuole,
 Chi vuol mirar?

Zai. Il passato, ed il futuro
 Chi desia di penetrar?
 Non vi è arcano tanto oscuro,
 Ch'io non possa disvelar.

Coro

Gran meraviglie

Ignote al sole,
 Udir chi vuole,
 Chi vuol mirar?

S C E N A XVI.

Selim, indi Poeta e detti.

Sel. Per la fuga è tutto lesto;
 Buono il vento, e cheto il mar:
 Impaziente io quì mi arresto
 La mia bella ad aspettar.

Poe. (Qui Selim! senza conoscerlo
 Zaida ad esso si avvicina,)

Zai. Dalla Zingara iudovina
 Chi vuol farsi astrologar?

Sel. Zingarella, vieni avante:
 Che ti dicono i pianeti?

Zai. Ah! qual voce! qual sembante!
 Non ho fiato per parlar.

Poe. (Or si fa lo scoprimento,
 Vi sarà uno svenimento,
 Vo' un sedile a preparar.)

Sel. Che t'annunzia la mia sorte
 Di funesto, e duro tanto,
 Che sugli occhi quasi il pianto
 Io ti veggo tremolar?

Zai. Per ingiusta gelosia
 Veggo Zaida tratta a morte;
 Ma t'adora, e sol desia
 Di poter con te tornar.

Sel. Dove vive l'infelice?...
 Ma... non erro... Zaida bella!

Zai. Sì signore, io sono quella!...
 Vieni a me; mio caro bene,

Zai. Sel. Ecco il fin delle mie pene
Sola mia felicità.

Poe. (Vi è il sedile, e non si sviene.
Colle regole non va.)
si allontanano uniti, indi ritornano

S C E N A XVII.

Don Narciso e deiti, indi Fiorilla travestita,
e colla faccia coperta da un velo,
in ultimo Don Geronio.

Nar. Perchè mai se son tradito
Crudo amore il cor m' accendi?
O l' amante alfin mi rendi,
O mi dona libertà.

*D. Narciso si perde tra la folla;
esce allora Fiorilla seguita da un
Coro.*

Coro di Fiorilla

Evviva d' amore
Il foco vitale
Delizia del core
Del mondo piacer.

Fior. Chi servir non brama amore
Si allontani io l' ho con me.
Per domar suberbo core
Arco e face Amor mi diè.

Sel. Che bel canto! che presenza!

Ger. Qui mia moglie ha da venire,
Voglio fare .. voglio dire ..
Se la trovo sentirà.

Fior. Vago e amabile straniero!

Sel. Mia carina!

Zai. (A lei si appressa!)

Ger. (Par Fiorilla.)

Nar. (E' dessa, è dessa.)

Poe. (Qui Geronio, e qui l' amante!)

Sel. Deh! scoprite quel sembiante.

Zai. (Siam da capo: è già cambiato.)

Sel. Vi scoprite.

Fior. Infido! ingrato!

Così m' ami? guardami. (*si toglie il velo, e
tutti coloro ch' erano accorsi a vedere gridano*)
Ah!

Fior., Zai., Ger., Nar.

a 6 Ah! che il cor non m' ingannava,
Certi sono i torti miei.
Io mi sento in faccia a lei
Dallo sdegno lacerar.

Sel. Ah! che il cor non m' ingannava
Osservava i passi miei
Io non oso in faccia a lei
Per vergogna il ciglio alzar.

Poe. Questa scena ci mancava
Per compire i versi miei:
Ci è sorpresa a cinque a sei,
Gran finale si può far.

Zai. Vada via: si guardi bene
Di cercar l' amante mio. (*volgendosi
dispettosa a Fior. che dispettosa
egualmente le risponde*)

Fior. Quel Signor non le appartiene.
Qui con lui restar vogl' io

Sel. Ma sentite .. vi calmate.

Nar. Voi che dite? Non parlate?

Ger. Presto a casa, a casa presto ..

Alb. Che disordine è mai questo?

Poe. Oh! che caso singolar!

Zai. Lo vedremo, lo vedremo ..

Fior. A veder ci saremo due.

Zai. Mia Signora, non la temo..

Fior. Le civette pari sue..

Zai. Le pettegole sue pari..

a 2 Saprà bene castigar.

Tutti in un tempo

Zai. Come! come! a me pettegola!

(quasi azzuffandosi)

Fior. (Oh! cospetto! a me civetta!

(Sei tu sola la pettegola,

(Sei tu sola la civetta

(Frasca, sciocca, impertinente..

(Che maniera di trattar!

Sel. Cosa fate? olà placatevi. *dividendole*

Ger. Quale sdegno.. qual furore?..

Nar. Ma Fiorilla.. vergognatevi..

Zaida oibò! .. non hai rossore.

Deh parlate colle buone

Non vi state a cimentar.

Poe. Seguitate.. via.. bravissime!

(godendo dello spettacolo)

Qua.. là.. bene; in questo modo

Azzuffatevi, stringetevi,

Graffi.. morsi.. me la godo..

Che final! che finaloue

Oh! che chiasso avrà da far.

Tutti gli altri

Quando il vento improvviso sbuffando

Scuote i boschi, e gli spoglia di fronde.

Quando il mare in tempesta muggiando

Spuma bolle, flagella le sponde

Meno strepito fan di due femmine

Quando sono rivali in amor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in una Locanda. Tavolini con lumi ec.

D. Geronio, ed il Poeta seduti, e bevendo.

Poe. **V**ia.. cosa serve? Omai
Bisogna darsi pace: ella fra poco
Colla sua compagnia.

A cenar qui verrà: potrete allora

Corla sul fatto: ora bevete, e in bando.

Vadano un solo istante

La moglie capricciosa, ed il galante.

Ger. Caro Poeta mio, darei la testa

Nella muraglia, se a' capricci suoi,

E alla mia cecità volgo il pensiero..

Poe. Sofferenza ci vuole.-- Anche un bicchiero:
(versandogli da bere)

(Prevedo qualche incontro: il vin potrebbe

Porger qualche coraggio al scimunito,

Altrimenti il mio Dramma è già finito.

SCENA II.

Selim, e detti.

Sel. A proposito, amico,

Senza molto cercarti io quà ti trovo.

Gran cose debbo dirti.

Poe. (Intrigo nuovo.)

Ger. E grandi cose anch'io.

Bramava dirvi appunto.

Poe. (Io mi ritiro)

Per schivare ogni impegno e notar tutto.)
si ritira, e di tanto in tanto si fa vedere esplorando

Sel. Io t'ascolto.

Ger. Parlate.

Sel. Ebben principierò: quanti anni sono
 Che con Donna Fiorilla
 Vi unisce il matrimonio?

Ger. Fra poco saran sei. (Calma Geronio.)

Sel. Amor che passa un lustro
 Deve stancare assai.

Ger. Di fatti io sono
 Stanco, ma stanco molto.

Sel. E il matrimonio
 E' un gran peso fra voi.

Ger. Lo sa ciascuno
 Che lo sente sul dorso.

Sel. Io vengo amico
 Ad offrirti un rimedio,
 A cavarti d'impiccio; e non dovrai
 Per il riposo tuo faticar molto,

Ger. Ma.. come!.. vi spiegate.

Sel. Odi.

Ger. Vi ascolto.

Sel. D'un bell' uso di Turchia
 Forse avrai novella intesa;
 Della Moglie che gli pesa
 Il Marito è venditor.

Ger. Sarà l'uso molto buono,
 Ma in Italia è più bell'uso:
 Il Marito rompe il muso
 All'infame tentator.

Sel. Anche questo sarà bello,
 Ma fra noi non deve entrare.

Ger. Anzi questo più di quello
 Mi conviene d'abbracciare.

Sel. Ma perchè?

Ger. Le nostre usanze
 Piace a me serbare ancor.

Sel.Ger. (Non è poi cotanto sciocco
 son

Come vogliono ch'io sia
 ei

Su giudizio testa mia,
 Qui ci vuol prudenza, e cor.)

Sel. Se Fiorilla di vender bramate;
 Senza fare più lungo discorso,
 Io la compro, e denaro vi sborso
 Da comprarne al bisogno anche tre

Ger. Signor Turco, l'ho detto, e il ripeto
 Io non vendo mia moglie a persona,
 E perciò sia cattiva, o sia buona
 Io.. mià Moglie l'ho presa per me.

Sel. (Maledetto!) Ma pensi..

Ger. Ho pensato (forte
 ed alzandosi)

Sel. Lei si scalda..

Ger. Mi scaldo sicuro.

a 2 (Un cervello più strano, e più duro
 Io scommetto -- che al mondo non e.)

Sel. Non volete? (arrabbiato)

Ger. No, cospetto.

Sel. Ricusate?

Ger. Sì, ricusò.

Sel. Voglio averla a tuo dispetto,

Ger. Non l'avrà..

Sel. Conosco altr'uso.

Ger. E sarebbe..

Sel. D'involarla,

E in vece di pagarla
 Il buffone -- che s' oppone,
 Per far presto, d' ammazzar:
Ger. Ma dovrebbe paventare,
 Ch' ella invece d' ammazzare,
 Succedesse -- che dovesse
 Ammazzato qui restar.

a 2 Alle prove venga avanti.. (*minac-*
ciando, e ritirandosi a vicenda)

Presto-via-sì provi un poco..
 Temerario! in pochi istanti
 Si vedremo in altro loco;
 E saranno coltellate
 Schioppettate - moschettate;
 E vedrà che non mi lascio
 Da minaccie spaventar.

(*via da parte opposta*)

S C E N A III.

D. Geronio, indi il Poeta, poi D. Narciso
in disparte.

Poe. Fermate.

Ger. Cosa ci è?

Poe. Gran novità.

Ger. Spiegati. *Poe.* E' preparato;

Amico, un rapimento.

Ger. Che dici? e il vero io sento? (*esce D. Nar.*)

Nar. (*E' partita Fiorilla, e qui costoro!*

Che fanno? udiamo un poco.)

Poe. Ad un festino

Fiorilla deve andar: ivi l'attende

Mascherato Selim, che di ridurla

Spera a partir con lui per la Turchia.

Nar. (*Che ascolto?*)

Ger. Me infelice! .. oh moglie mia!..

Poe. Udite a Zaida io corsi

Tutto a narrar: vestita al par di lei

Ella al festino andrà; talche Fiorilla

Colla maschera in volto sembrerà.

Voi in maschera dovete entrar colà.

Ger. E allora?..

Poe. Allor potrete

L'ingannata Fiorilla..

Ger. Ho inteso.. andiamo..

Più tempo non perdiamo.

Poe. Eh! non temete

L'ultimo a comparire

Selim sarà: molti de' nostri amici

Onde tenerlo a bada

Toverà per la strada: andate intanto

A procacciarvi maschera, e vestito:

Ger. Io corro (*parte*)

Poe. (*Il dramma mio spero compito*)

(*parte*)

Nar. Intesi: ah! tutto intesi. In questo Albergo

Mi guidò la fortuna. Ingrata donna

Non fuggirai da me. Tutto vogl'io

Tentar perchè mi resti;

La fè mi serberai, che promettesti.

Tu seconda il mio disegno,

Dolce amor, da cui mi viene.

Deh! ricusa a tutti un bene,

Che accordasti un giorno a me.

Se il mio rival deludo!

So inganno un incostante!

Per un offeso amante

Vendetta egual non v'è.

Ah! sì; la speme.

Che sento in core.

Pietoso amore,
Mi vien da te. (parte)
S C E N A IV.

Il Poeta, indi Albazar.

Poe. Oh! che fatica! che cervello duro!
Sono quasi sicuro
Che sbaglia la lezione,
E il secondo atto mio, guasta e rovina;
Ma confido però nell'indovina.
Ecco appunto Albazar. Ebben: trovasti
Il vestito per Zaida?

Alb. Lo trovai.

Poe. Bravo! gran parte nel mio dramma avrai.

Alb. Altro io non bramo, che veder felice
La povera ragazza.

Poe. E il tuo carattere,
Benchè non sia sublime,
Non sarà privo d'interesse in tutto
Se del nostro operar corremo il frutto.

Alb. Or qui Zaida mi manda
Per saper dov'è il luogo della festa.

Poe. Hai ragione: oh! che testa!
Avea dimenticata

La cosa più importante.
Addio: corro da Zaida in un istante. *parte*

S C E N A V.

Albazar solo.

Zaida infelice! or che trovò l'amante
Dell'innocenza sua fatto già certo,
Di un'altra donna innamorato il vede
E' questo il premio di sua lunga fede?
Ah! sarebbe troppo dolce
Il servir al Dio d'amore
S'ei destasse eguale ardore.

In quel sen che nol provò.
Ma cotanto capriccioso
E' quel Nume a cui serviamo,
Che ci dà chi non bramiamo,
E giammai chi si bramò. *parte*

S C E N A VI.

Sala per festa da bello.

Coro di Maschere, Ballerini, e Ballerine.
Fiorilla, indi D. Narciso, poi Zaida, e Selim,
per ultimo D. Geronio.

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor.
Solo piacer ritrova

Quando è commosso il cor.
Se in mezzo ai suoni, e ai canti
Il cieco Nume appar,
Son cieche ancor le amanti,
Si lasciano piegar.

Fior. E Selim non si vede!

Fra tanta gente ancora
Non lo posso trovar... ove sarà!

esce D. Narc., e la considera attentamente

Nar. (Quella è Fiorilla.)

Fior. Oh appunto, eccolo qua
vedendo Narc., e credendolo Selim

Selim . . .

Nar. Fiorilla... *sotto voce tutti due*

Fior. E tanto

Aspettar vi faceste?

Nar. Perdonate..

Fior. Datemi il braccio, e meco passeggiate:
(*si perdono tra la folla, ed il Coro canta*)

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor;

Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.

(esce Zaida seguitata da Selim)

Sel. Cara Fiorilla mia perchè tacete!

Forse sdegnata siete
Perchè venni un po' tardi?

Mille Maschere intorno io mi trovai

Zai. Disimpegnarvi almeno

Dovevate più presto.

Sel. Eh! via, perdono..

Fiorilla..

Zai. (Traditor! son tutta in foco.)

Sel. Prendete il braccio, e passeggiamo un poco.

(si perdono anch'essi)

Coro Amor la danza nuova

Presieda ai suoni amor

Solo il piacer ritrova

Quando è commosso il cor.

Ger. Eccomi qui: la prima volta è questa

Che in maschera mi trovo ad un festino.

Povero Don Geronio!

Maledetto l'amore, e il matrimonio.

(esce di nuovo Fiorilla con D. Narciso)

Ma che vedo! Fiorilla è già arrivata,

E già seco è Selim.

(esce da parte opposta Zaida, e Selim)

Ma.. come? un altro

Selim qui vedo, e quella pur mi sembra

Fiorilla.. che pasticcio è questo quà?

(guardando or gli uni, or gli altri)

Quale di lor la moglie mia sarà?

(Fior., e Nar. verranno alla parte dritta,

Selim, e Zaida alla sinistra; D. Geronio

un poco più in fondo, e nel mezzo)

Ger. Oh! guardate che accidente
Non conosco più mia moglie!
Egual Turco, eguali spoglie,
Tutto eguale, che farò?

Nar. (No, partir di qui non posso
(Senza voi Fiorilla mia.

Zai. (Ma comprendere non posso
(Qual sarà la sorte mia.

Sel. (Deh! seguitemi in Turchia,
(Là mia sposa vi farò,

Fior. (Persuadermi il cor vorria,
(Ma risolvermi non so.

a 5

Zai.Nar.(Deh! seconda amor pietoso
L'innocente inganno mio.)

Ah! se car^a a te son io

Altro ben bramar non so.

Sel.Fior.(Deh! raffrena amor pietoso
Tanti affetti del cor mio.)

Ah! se car^a a te son io

Altro ben bramar non so.

Ger. Son davvero un bello sposo;

Non capisco più qual sia,

Di lor due la moglie mia;

Parlar deggio sì, o no?

Sel. Nar. Dunque seguitemi.

Zai. Fior. Ebben son teco.

Ger. Io resto attonito,

Divento cieco.

a 4 Andiamo. (per partire)

Ger. Partono! (fermandoli)

Ferma, alto là.

- Sel.* Cosa domanda?
Cosa desia?
- Zai.* Ai fatti suoi
Attento stia.
- Nar.* Geronio è questo:
Venite presto.
- Fior.* Ah! ah! ho capito;
E' mio marito.
- Ger.* Qui resterete,
Non partirete;
Voglio mia moglie;
Che qui si sta.
- n 4* E' qui sua moglie?
Diventa pazzo!
- Ger.* Voglio mia moglie.
- Coro* Quale schiamazzo! (*accorre a*
Tutti (*In altro loco frapporsi*)
(*La troverà.*)
Ger. (*Alto! nessuno*)
(*Se n'anderà.*)
a 5 e Coro.

Fiorilla, Zaida, Selim, e Narciso;

Questo vecchio maledetto
Potria dar di noi sospetto,
Zitti, zitti andiamo fuori
Pria, che n'abbia a cimentar;

- Ger.* Ah! Turcaccio maledetto!
Fremo d'ira, e di dispetto;
Ma sentitemi Signori,
Ma lasciatemi parlar.

Coro Questo vecchio maledetto
Smania, grida, fa dispetto,
Zitto, zitto andate fuori:
Non ci state ad inquietar.

(*Vogliono uscire: D. Ger. fuori
di se si scaglia fra loro per op-
porli: le due coppie si ritirano
entrambe da parte opposta: il
Coro si frappone, e durante que-
sta confusione segue*)

a 5 e Coro.

Narciso, Fiorilla, Selim, e Zaida.

Egli è un pazzo . . lo sentite?

(*Ci conviene di scappare.*)

Ah! tenetelo . . impedito . .

(*Idol mio non dubitare.*)

Non è quella, non è questa . .

Lei s'inganna; è la sua testa

Che l'immagina fra lor.

Ger. Non son pazzo! ma sentite . .

Mi volete assassinare . .

Vo' mia moglie, mi capite . . ?

Ma lasciatemi parlare . .

Sarà quella, sarà questa . .

Questa quella . . la mia testa

Non può scegliere fra lor.

Coro Siete pazzo . . ma sentite . .

Non si viene a disturbare . .

Sarà vero quel che dite

Ma per or lasciate stare . .

Non è quella, non è questa . .

Lei s'inganna; è la sua testa

Che l'immagina fra lor.

*Selim, e Zaida partono da un lato, Narciso;
e Fiorilla dall'altro; indi il Coro. Resta Ge-
ronio affannato e disperato.*

S C E N A VII.

Camera della Locanda come prima.

Albazar, con facchini che vengono per trasportare la roba di Selim.

Alb. Benedetta la festa, e chi la diede!

Alfin ha viuto Zaida, e in pochi istanti

Partirà con Selim. Presto; i bauli ai *Facchini*

Si trasportino al mar senza indugiare.

Andiamo il Locandiere ad avvisare. *entra*

S C E N A VIII.

D. Geronio ed il Poeta, indi Albazar che ritorna.

Poe. Tutto è scoperto. Era Narciso

Ger. E come

Potè Narciso?...

Poe. Di Fiorilla amante

Era anch'egli.

Ger. Che dici? ed io, buffone,

Io lo lasciava entrar liberamente?

Poe. Gran cecità!

Ger. Non m'accorgea di niente.

E adesso ove si trova

Quella cioetta. *Poe.* Dopo aver scoperto

Narciso, l'ha piantato, ed è tornata

Al festino i compagni a ricercare;

Or va in traccia del Turco.

Ger. E che ho da fare?

Poe. Io vel dirò: l'ho già disposto in mente

Come fosse un drammatico accidente.

Un giorno mi diceste

Che stanco di soffrir gli oltraggi suoi,

Di allontanar da voi

Fiorilla proponeste,

E di fare un divorzio anche otteneste.

Ger. E' vero, e la sentenza diedi al Notaro.

Poe. Bene or dovete ricorrere al Notar e fingere

Senz'altri complimenti

Di rimandar Fiorilla ai suoi parenti.

Ger. Ma se ostinata sprezza

Il mio finto divorzio, e se col Turco

Ella partir risolve, ah! caro amico

E' finita la festa. *Esce Albaz. con facchini*

Alb. Nò Signori: con voi Fiorilla resta. (*bauli ec.*)

Ger. Perché?

Alb. Selim con Zaida ha fatto pace:

Egli stesso mi manda

A prender la sua roba alla Locanda. *parte*

Ger. La sorte ci seconda.

Poe. Conservate

Fermezza ad ogni evento.

(Non si può dar migliore scioglimento.)

partono

S C E N A IX.

Piazza con Casino di D. Geronio.

Fiorilla con Maschere, indi Geronio.

Fior. Chi avria creduto a questo segno audace

Narciso! ecco il marito. Iuver mi sento

Un po' mortificata. Ma, coraggio!

Io so con lui di quanto

Comprometter mi posso. *esce Geronio*

Ger. (Ecco la pazza: ho mille furie addosso.)

Fior. Serva signor marito.

Ger. Schiavo signora mia.

Fior. Dunque pensate

Di farmi corbellar sempre così?

Tanto rumore!...

Ger. (Adesso io crepo qui.)

Non tema signorina

Che corbellar mai più non la farò...
 Rimedio ci porrò... l'avviso intanto
 Che ravvisto mi son più che non crede,
 Che in casa mia più non si mette il piede.
entra in casa e chiude

S C E N A X.

Fiorilla indi il Poeta con un Usciere.

Fior. Non l'ho veduto mai burbero tanto,
 Comincio quasi a spaventarmi alquanto.
 Oh! Poeta a proposito venite:
 Dov'è Selim?

*Poe (Piano all' Usciere) (Andate
 A prendere la lettera e il fardello.)*

Fior. Dite: dov'è Selim?

Poe. Egli è occupato.

Fior. Come?

Poe. Con Zaida si è pacificato.

Anzi fra poco ei parte

Con essa per Turchia.

(Nota tutto, ed osserva o musa mia.)

Fior. Vinto dunque ha colei? perfido! ed io

Nulla per lui curava

Lo stuol di mille amanti,

Del marito il dispetto?...

Poe. (Un altro colpo, ed ottieniam l'effetto.)

Fior. Amici, un sol momento

Possiam se lo bramate

Riposarci in mia casa... esce di casa l' Usciere
 con un foglio e due servitori che por-
 tano un fardello.

Poe. Alto! aspettate.

Questa lettera a voi manda il marito.

Fior. Qual capriccio! Leggiam. „ I vostri cenci
 (Durante la lettura l' Usciere parte; il Poeta

si ritira senza essere veduto. Restano i servi-
 tori colle robe).

„ Vi mando, e in Casa mia più non vi voglio.

„ Essa è chiusa per voi, dimenticate

„ D' essermi stata moglie, e il rossor vostro

„ Seppellite in Sorrento.

D. Geronio „ Qual colpo! ohimè! che sento?

Poeta... egli è partito... oh Dio! Son chiuse
 Della casa le porte...

L'irritato consorte

Per sempre mi scacciò... dunque a Sorrento

Degg'io tornar? o mia vergogna! ah! quale,

Quale asilo trovar! tutto ho perduto.

Pace, Marito, onor—intendo... ah! questi

i servitori che mostrano le robe

I testimoni sono

Dalla miseria mia—vani ornamenti

Che fate meco omai! itene tutti

Itene sparsi a terra: io vi calpesto

Cagioni de' miei falli, e vi detesto.

(Si spoglia dagli ornamenti, che avrà in-

torno. Il Poeta si mostra di tanto in tanto,

le Maschere sorprese si guardano fra loro)

Squallida veste, e bruna

D'affanno, e pentimento

Fia l'unico ornamento

Che si vedrà con me.

Lutto non v'ha che basti

A chi l'onor perdè.

Poe. (L'affare è andato bene,

(Più da temer non v'è.

Coro. (Amici, a noi conviene

(Volger lontano il piè.

Fior. Caro Padre, Madre amata,

Quale affanno sentirete,
Quando sola, e disprezzata
Vostra Figlia rivedrete
Far ritorno sconsolata
All'antica povertà?

Coro. (Al marito chiedete soccorso,
(Ma da noi non sperate pietà.

Poe. (Bene! bravi! rampogne! rimorso!
(Il mio dramma compito sarà.

Fior. Falsi amici, voi pur mi lasciate!
Ah! comincio a conoscervi appieno.
Voi restate, se il Cielo è sereno,
Voi fuggite, se nero si fa.

L'infelice, che opprime sventura
Più sostegno, e conforto non ha.

Coro. Chi rovina a se stesso procura
Solo accusi la sua cecità.

Poe. Ci è morale—oh che scena sicura!
Oh che incontro al Teatro farà.

*Fiorilla parte da un lato, seguita dai servitori,
che portano le robe, le Maschere dall' altro. Il Poe-
ta esce.*

S C E N A XI.

Poe. poi D. Geronio.

Poe. Che Dramma! son contento:

Un miglior argomento
Trovar non si potea nè in miglior modo
Avvilupar si cercherebbe un nodo.
Amico! a meraviglia; pianti, strida,
Rimorsi da Tragedia.

Ger. Io ti ringrazio,
Poe. mio. Credi che sia pentita,
E corretta davvero?

Poe. Se lo credo?

Anzi saggia per sempre la prevedo.
Ger. Ed or, che far bisogna?

Poe. Seguitarla
Senza farsi vedere; e se si lagna,
Se piange, se promette
Di mutare costume, e viver bene,
Perdonarle, e riprenderla conviene. *partono*

S C E N A XII.

Spiaggia come nell' Atto Primo.

Si vede sull'ancora la Nave di Selim, e Marinari
Turchi che si dispongono alla partenza,
Fiorilla, indi D. Geronio, col Poeta.

Fior. Si mi è forza partir: non ho coraggio
Di presentarmi a lui: grave è il mio torto.
Questa viciua al porto

Spiaggia rimota, provveduta è sempre
Di battelli che vengono, e che vanno
Da Napoli a Sorrento...è qui...la nave,
E' quella di Selim. Non fossi a questa
Spiaggia approdata mai nave funesta!

Poe. (Miratela: sospira.)

Ger. (Ella è pentita,)
(E' pentita davvero.)

Poe. (Non vel dicea?

Perchè state indeciso? andate innanzi.)

Fior. (Geronio! come qui! par che si avanzi.)

Ger. (Fiorilla poverina!)

Fior. (Mi guarda e si avvicina)

Poe. (V ha scoperto, e vi mira.)

Fior. (In mio favore

Chi sa? forse gli parla il primo amore.)

Fior. Son la vite sul campo appassita,
Che del caro sostegno mancò.

Ger. Io son l'olmo a cui venne rapita

La sua vite, ed ignudo restò.
 Poe Il cultore son io—di buon cuore,
 Che di nuovo congiungere li può.

a 3 D'intorno ^{mi} gira
 vi

Mi
 Vi guarda, e sospira

Facciamoci avanti
 Via fatevi

Pentita mi par
 Placato

Ger. Cara vite...

Fior. Olmo diletto...

Poe. Oh che bella allegoria!

Ger. Al mio cuore...

Fior. (All'alma mia...

(Tu potresti ritornar.

Poe. (Il final non può sbagliar.

a 3

Fior. Ger. Torna sì fra queste braccia,

Olmo caro
 Cara vite, a verdeggiar.

Poe. Bravi sì, buon prò vi faccia!

Nulla al dramma può mancar.

SCENA ULTIMA

Selim, Zaida, Coro di Zingari, Zingare, e Turchi,
 Indi Geronio, Fiorilla, e Poeta, che ritornano,
 in ultimo Narciso.

Coro. Rida a voi sereno il Cielo,
 Sian per voi tranquilli i venti,
 E vi portino contenti,
 Nella patria a respirar.

Sel. Cara Italia io t'abbandono,
 Ma per sempre in cor t'avrò.

Che per te felice io sono,
 Ogni dì rammenterò.

Zai. Vien Fiorilla Già con lei
 Don Geronio ha fatto pace.

Poe. (Ecco il Turco... non vorrei
 Quest' incontro mi dispiace.)

Fior. Non lo posso più vedere. *piano a Ger.*

Ger. Un saluto per dovere... *piano a Fior.*

Poi va ben pientarli quà.

Sel. Zai. Perdonate i nostri errori. *appressandosi.*

Ger. Fior. Perdonati già vi sono.

Nar. Permettetemi Signori,

Che vi chieda anch'io perdono!

Ah l'esempio, che mi date

Ben correggermi saprà.

Poe. E' l'intreccio terminato

Lieto fine ha il dramma mio.

E contento qual son'io

Forse il Pubblico sarà.

Tutti.

Restate contenti:

Felici vivete,

E a tutti apprendete

Che lieve è l'orror,

Se sorge da quello

Più bello—l'amor.

Intanto Selim, e Zaida salutati dagli altri, e
 corteggiati dai Zingari si vedranno appres-
 sare alla marina per imbarcarsi: in questa
 tempo cala il Sipario.

F I N E.

37055



Faint, illegible text is visible throughout the page, appearing as bleed-through from the reverse side. The text is arranged in several paragraphs and is significantly faded due to the age and staining of the paper.

